

Introduzione

Le ripetute proiezioni del terrorismo interno hanno scandito l'evolversi del panorama eversivo, nel quale le repentine fiammate degli anarco-insurrezionalisti hanno impresso forza destabilizzante alle tematiche più ricorrenti nell'intera area oltranzista, compresa quella dell'estremismo ideologico. Tanto nei toni della propaganda quanto nelle strategie offensive, si è delineato un fronte articolato dalle elevate potenzialità dirompenti, attesa la comune propensione ad innalzare il livello dello scontro. Vanno emergendo frange di "nuove leve" che, prive di quel retroterra dottrinario e comportamentale tipico dell'ortodossia brigatista, potrebbero rendersi disponibili ad osmosi progettuali e convergenze tattiche.

In questo contesto è all'attenzione, in uno sviluppo dinamico ancora tutto da decifrare, il confronto "a distanza" tra tali ambienti e l'organizzazione br dei delitti D'Antona e Biagi, sinora esente da spinte aggregative, ma sempre incline a sfruttare il clima di violenta contrapposizione allo Stato, ovvero a cogliere i passaggi più significativi dell'agenda economico-politico-sindacale e della congiuntura internazionale.

A fronte della centralità assegnata alla questione occupazionale dall'intero circuito radicale, specifico monitoraggio è stato riservato dall'*intelligence*, in costante raccordo con gli apparati investigativi, ai tentativi di infiltrazione in chiave eversiva nel mondo del lavoro.

La criminalità organizzata è apparsa ancora proiettata a rinnovare schemi operativi specie nell'intento di affinare la strategia di inserimento nel tessuto economico al fine di intercettare i fondi destinati alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Lo scenario delle minacce di matrice internazionale è tuttora dominato dal terrorismo islamico che, confermando le acquisizioni raccolte sulle linee evolutive del fenomeno, ha siglato nuove sortite. Queste appaiono indicative della sua perdurante vitalità, della ricercata interazione con crisi regionali di pronunciata valenza trasversale, nonché di un significativo dinamismo in quadranti ove la militanza arabo-afghana si salda, sul piano ideologico quando non operativo, alle formazioni estremiste locali ed a situazioni di instabilità sulle quali potrebbero innestarsi derive di stampo integralista. Ciò, assecondando un disegno strategico in cui l'offensiva

antioccidentale si associa al perdurante intento di destabilizzare i regimi arabi moderati, in un contesto connotato, altresì, da una decisa accelerazione antisraeliana.

L'impegno di *intelligence* nei confronti della minaccia islamista, proprio in considerazione dei tratti salienti che ne marcano l'insidiosità in termini sia potenziali che concreti, si è esplicitato anche in fori interministeriali *ad hoc* per quanto segnatamente riguarda il pericolo di un impiego a fini terroristici di mezzi non convenzionali e i canali di approvvigionamento finanziario. In proposito, è proseguita l'ampia collaborazione con i Servizi collegati.

La tutela da ingerenze di natura spionistica, il contrasto alla proliferazione di armi di distruzione di massa e la protezione dei contingenti nazionali all'estero hanno costituito doverosi ambiti di attivazione dell'*intelligence*, unitamente alle situazioni di crisi ed ai processi di stabilizzazione in contesti geopolitici in vario modo di interesse per il nostro Paese, non solo in termini di minaccia terroristica, ma anche in quanto vie di transito di traffici illegali, di correnti migratorie clandestine, ovvero aree di riferimento per importanti progetti di investimento.

Resta sullo sfondo la prospettiva di un conflitto in Iraq che, al di là degli aspetti diplomatici e militari, potrebbe porsi quale spunto ulteriore per attivazioni controindicate della più svariata matrice.

1. *Eversione e terrorismo interno*

a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare

Il quadro dell'eversione e del terrorismo interno resta contrassegnato dall'elevata minaccia rappresentata dalle **"Brigate Rosse - per la costruzione del Partito Comunista Combattente"**. Secondo le risultanze informative, brigatisti latitanti all'estero potrebbero fornire un apporto, anche operativo, avvalendosi di una ridotta ma efficiente struttura logistica sul territorio nazionale. L'attività di ricerca è volta altresì ad individuare elementi resisi da tempo irreperibili, potenziali ambiti di reclutamento e fiancheggiamento, nonché eventuali collegamenti all'estero, funzionali al progetto di costituzione del cd. "fronte combattente antimperialista".

Si conferma il ruolo di sostegno di alcuni esponenti detenuti "irriducibili", impegnati, attraverso un'intensa attività di elaborazione, da un lato a rivitalizzare il "fronte delle carceri", dall'altro a garantire l'ortodossia br e la continuità con la strategia adottata all'esterno, dalla cd. "avanguardia", con gli omicidi D'Antona e Biagi. In questo senso, è oggetto di approfondimento l'ipotesi di un coinvolgimento di irriducibili nella stessa definizione delle linee di intervento, al di là del mero *imprimatur* alle azioni terroristiche.

Nella scelta di obiettivi remunerativi è possibile che i terroristi intendano sfruttare la risonanza del dibattito politico sui progetti di riforma istituzionale (federalismo, *devolution*), su questioni occupazionali e sulla crisi FIAT, cercando ancora di colpire tra quanti, a livello politico, sindacale ed imprenditoriale, sono più coinvolti nella ricerca di mediazioni e soluzioni.

Negli ultimi mesi del 2002 si è registrato un proliferare di sigle parabrigatiste, che hanno rivendicato episodi intimidatori di vario tenore e firmato volantini inneggianti alla lotta armata. Accanto ad iniziative estemporanee, alcune di queste sigle esprimono ambienti e progetti già ben delineati e particolarmente insidiosi, con agganci all'attuale congiuntura interna ed internazionale.

Sono oggetto di attenzione informativa le frange di matrice br del Nord-Est, tradizionalmente di dichiarata impronta "antimperialista", che potrebbero, in concomitanza con l'eventuale conflitto in Iraq, attuare una campagna offensiva

– analoga a quella lanciata in occasione dell'intervento nella ex Jugoslavia – colpendo obiettivi legati a basi USA e NATO, ovvero ad industrie del comparto militare. L'aspirazione di tali frange a porsi quale "avanguardia rivoluzionaria" di riferimento e fattore aggregante delle varie sigle, ne allargherebbe il raggio d'azione, sino a ricomprendere proiezioni operative connesse con tematiche interne, come quella occupazionale.

Sullo scontro sociale e sulle problematiche economiche, d'altro canto, già operano ambienti eversivi dell'area centro-settentrionale, responsabili di attentati di basso profilo ma di forte impatto. A questo riguardo, va emergendo il recupero di teorie e terminologie degli "anni di piombo", cui potrebbero non essere estranei vecchi militanti di "colonne" br, con il proposito di ridare vigore alla strategia della "propaganda armata" contro bersagli-simbolo, di più immediata lettura per gli ambienti di riferimento, differenziandosi sia dall'ortodossia delle BR-PCC, sia dal cd. "attendismo" dei gruppi spontaneisti.

In Sardegna, la serrata campagna intimidatoria in direzione di molteplici ambiti appare riconducibile ad una peculiare realtà eversiva, nella quale trovano spazio tematiche indipendentiste, pulsioni anarcoidi, orientamenti parabrigitisti, con innesti di matrice criminale locale. La scelta di determinati obiettivi (tra i quali imprenditoria, sindacati, magistratura, *mass media*) ed i contenuti di taluni volantini di rivendicazione, con richiami anche di stampo antimilitarista, sembrano indicativi della tendenza ad agganciarsi alle linee propagandistico-operative perseguite da gruppi operanti nel resto del Paese, segnatamente quelli del Nord. E' ipotizzabile che ad agire siano formazioni ristrette, in cui non è esclusa la presenza di soggetti con esperienze in ambienti contigui al terrorismo degli anni '80. L'intento potrebbe essere quello di segnare, con la realizzazione di nuovi gesti dimostrativi, un momento di simmetria operativa, teso ad amalgamare le varie spinte radicali in un fronte comune in grado di superare l'estemporaneità della lotta antisistema sinora intrapresa.

Per quanto attiene alle restanti componenti oltranziste fortemente ideologizzate, sull'intero territorio si vanno inasprendo viepiù i toni della pubblicistica, con continui richiami a quelle che furono, negli anni '70, le linee strategiche di "Autonomia Operaia", allo scopo di saldare la conflittualità sociale e la

mobilitazione di piazza con l'attività dei gruppi eversivi. Mirato monitoraggio info-investigativo, utile a prevenire eventuali derive terroristiche, ha interessato quelle aree - Sud compreso - ove sono stati rilevati tentativi di strumentalizzazione delle crisi di comparti industriali, specie FIAT e relativo indotto.

Con il grave attentato dinamitardo contro la Questura di Genova del 9 dicembre e il successivo invio di una serie di plichi esplosivi in danno di obiettivi spagnoli e della RAI, gli **anarco-insurrezionalisti** si confermano tra le più pericolose componenti di un vasto fronte eversivo, determinato ad innalzare il livello di scontro con lo Stato. La riconducibilità dei predetti eventi a tale matrice trova sostegno nei *modus operandi* e nei bersagli prescelti, questi ultimi coerenti con la propaganda del settore, ove si rintracciano espliciti incitamenti a reagire con la violenza delle armi all'azione di contrasto.

Gli attentati potrebbero, secondo l'*intelligence*, inquadrarsi in una sorta di spontaneismo coordinato che - pur prescindendo da un'organizzazione verticistica - finisce col perseguire modelli e progetti omogenei, specie attraverso: unità autonome composte da pochi militanti, la presenza di un doppio livello (palese ed occulto), la serrata ed aggressiva pubblicistica, i collegamenti telematici. In questa cornice, favorevole alla formazione di un *unicum sentire*, si realizzerebbe una conforme proiezione operativa che, senza tralasciare le tradizionali tematiche (antimilitarismo, ambientalismo, specie con riguardo alle grandi opere infrastrutturali), e con un mirato interesse verso il mondo del lavoro, punterebbe a reiterare le "campagne" ritorsive contro la magistratura, gli apparati di prevenzione ed il carcerario, cui si aggiungono istituti finanziari e quei *media* ritenuti funzionali al "potere". L'avversione strumentale ai regimi penitenziari speciali, compreso il 41 bis, costituisce, poi, fattore propulsivo nei collegamenti internazionali dell'area insurrezionalista italiana, da tempo intenzionata ad assumere un ruolo di "capomaglia" in una rete estesa ad omologhe formazioni straniere, segnatamente spagnole e greche. Anche in seno al **movimento antagonista**, la convergenza su più questioni, quali quelle del lavoro, della cd. "repressione" e dell'eventuale conflitto in Iraq - che hanno assunto centralità e trasversalità nell'intera area eversiva - ha

concorso, nei fatti, a sfumare la tradizionale griglia ideologica di riferimento, favorendo sintonie tra i diversi ambiti della contestazione sia in funzione antigovernativa che contro la NATO e gli USA. Si tratta di uno scenario, per certi versi inedito, che potrebbe agevolare sinergie tra le frange estremiste, suscettibili di tradursi in azioni di maggior spessore verso simboli legati a quelle tematiche, alla propaganda in chiave antisraeliana ed alla questione degli immigrati.

Il regolare svolgimento di significative manifestazioni, tra cui il "Social Forum Europeo" di Firenze (novembre 2002), sembra aver sancito una forte marginalizzazione delle componenti oltranziste nel movimento antiglobalizzazione. Sono, comunque, all'attenzione sia i tentativi di strumentalizzazione da parte di personaggi carismatici, con trascorsi eversivi, assertori di tesi dalla forte caratterizzazione ideologica che potrebbero trovare *humus* favorevole nell'ala dura, sia taluni contatti a livello europeo, volti all'individuazione di programmi comuni di protesta in occasione dei prossimi vertici (*Summit* UE in Grecia e G8 in Francia, previsti per giugno 2003).

b. Destra extraparlamentare

Le acquisizioni informative evidenziano come alla frammentazione ideologica ed organizzativa dell'estrema destra sull'intero territorio abbia corrisposto una progressiva accentuazione dell'attivismo delle frange più radicali, numericamente esigue, ma fortemente determinate da acceso fanatismo ed aggressività. Il dinamismo dell'area è testimoniato dai tentativi di dar vita a nuove aggregazioni, ovvero dalla competitività legata all'aspirazione egemonica di talune formazioni emergenti, che potrebbero ispirarsi a più articolate strategie.

Il quadro d'insieme mostra – in singolare simmetria con le tematiche di contestazione dell'opposto segno – la propensione ad individuare i medesimi ambiti di intervento.

In tale prospettiva si inseriscono le iniziative di "solidarietà" con gli operai FIAT, tese anche ad allargare il fronte della protesta, specie nel Sud, alle istanze di altri lavoratori di aziende in crisi e dei disoccupati. Analogo rilievo va assumendo

la mobilitazione contro l'eventualità di un intervento militare in Iraq, con il rilancio di posizioni tradizionalmente ostili agli USA, ad Israele ed al modello occidentale, in linea, oltretutto, con taluni ristretti circoli che da tempo guardano con interesse alle teorie dell'integralismo islamico. Teorie verso le quali altri gruppi palesano, invece, netta avversione.

Allo stesso modo, pur con i percorsi tipici dell'area, si è andata intensificando la campagna propagandistica contro l'azione asseritamente "persecutoria" scaturita dalla legge n. 205/93 (cd. "legge Mancino") sulla discriminazione razziale, nonché da inchieste giudiziarie nei confronti di propri militanti.

Rilevano perduranti contatti con ambienti *skinhead* che, specie nel Nord-Est, hanno promosso numerosi raduni – con la partecipazione di militanti stranieri – ed intensificato le iniziative contro l'immigrazione. Le attivazioni contro la presenza extracomunitaria si confermano un aspetto di particolare insidiosità, in termini sia di violento confronto con l'opposto segno, sia di pericolose suggestioni di natura xenofoba.

Tra le frange estreme delle tifoserie ultras del Centro-Nord è sempre più consistente l'infiltrazione, specie a fini di proselitismo, di elementi della destra radicale intenzionati a fomentare violenze.

Hanno trovato, infine, ulteriori riscontri i segnalati rapporti tra settori di stampo "revisionista" e "negazionista" ed esponenti neonazisti esteri, che potrebbero sottendere l'esistenza, a livello europeo, di una rete semiclandestina di matrice antiamericana ed antiebraica.

2. Terrorismo internazionale

Lo spettro dei fattori di minaccia di matrice internazionale resta tuttora dominato dall'attività dell'integralismo islamico, e specialmente del composito fronte radicale variamente collegato ad Al Qaida ed al suo progetto universalista.

Gli attentati compiuti negli ultimi mesi in diversi contesti territoriali confermano il precedente quadro conoscitivo tracciato dall'*intelligence* sia in base ad autonoma attività informativa che sulla scorta della collaborazione con i Servizi collegati.

Gli episodi terroristici verificatisi nello Yemen, in Kuwait, in Indonesia ed in Kenya, nonché, sebbene con diverse sfumature, in Russia, attestano, in primo luogo, la

perdurante capacità offensiva della formazione di Bin Laden e delle realtà affini. Gli stessi evidenziano altresì come l'esfiltrazione dei *mujaheddin* dal teatro afghano, oltrechè rispondere ad esigenze "difensive", sia stata in certo modo funzionale ad assicurare la prosecuzione del *jihad*, determinando una dispersione dei ranghi dell'organizzazione con una conseguente frammentazione della minaccia che ne accentua la dimensione transnazionale.

All'interno di un disegno che mira a destabilizzare i Paesi arabi moderati e che rimane fortemente connotato in chiave antioccidentale, e specialmente antistatunitense, la ridislocazione della militanza islamista sulla scena mondiale ha determinato l'accrescersi della possibilità di azioni di minore complessità in una pluralità di ambiti territoriali. Ciò, soprattutto in aree particolarmente permeabili, ove l'integralismo risulta in grado di avvalersi del sostegno, della compartecipazione ovvero dell'azione "vicaria" di formazioni locali, alle quali è legato da comunanza ideologica e da rapporti cementatisi grazie alla valenza aggregante del supporto finanziario ed addestrativo fornito nel tempo alle strutture regionali dai vertici integralisti e dai reticoli socio-assistenziali connessi. Tale sostegno ha inaugurato canali di collegamento logistico tra realtà di varia origine che appaiono ora aver acquisito anche una dimensione strategica in quei contesti in cui l'apporto dei transfughi arabo-afghani e, con essi, della componente di estrazione salafita sembra aver impresso un'accelerazione in senso internazionalista all'azione dell'estremismo endogeno.

A questo proposito, obiettivo informativo primario resta il contrasto alla penetrazione radicale intesa a costituire infrastrutture alternative a quelle smantellate dall'intervento militare in Afghanistan e, parallelamente, all'infiltrazione di elementi operativi in Occidente.

La mappatura degli ultimi attacchi evidenzia l'attuale struttura reticolare assunta dal movimento integralista, distribuita lungo un "arco di crisi" che dal Nordafrica si allarga al continente africano, ha fulcro nel Medio Oriente, si estende al Centroasia e giunge fino all'Estremo Oriente, da tempo indicato come possibile sponda di ripiegamento e "nuovo fronte" della militanza radicale.

I più recenti attentati di matrice islamista offrono utili spunti di valutazione sui tratti salienti e sulle linee evolutive della minaccia, che erano già emerse nelle

acquisizioni informative sul fenomeno. Essi evidenziano una pronunciata propensione al ricorso all'attacco suicida ed alle azioni dirette contro i vettori aerei e marittimi, nonché contro i cd. *soft target*, verosimilmente prescelti in quanto funzionali a colpire il "nemico occidentale" in tutti i luoghi in cui ne è consolidata la presenza anche di tipo turistico e commerciale. L'appuntarsi delle progettualità terroristiche contro gli obiettivi più vulnerabili appare del resto compatibile sia con l'attuale parcellizzazione della galassia estremista sia con la necessità di assicurare al movimento continuità d'azione a fronte del rafforzamento delle misure a tutela dei bersagli tradizionali.

Vanno letti anche in tale ottica gli indicatori di allarme raccolti nel semestre, riferiti ad una molteplicità di obiettivi, di ambiti territoriali e di tattiche, incluse quelle relative alla possibilità dell'impiego di aggressivi chimici e biologici, ad "attacchi informatici" contro i sistemi di controllo delle navi, al dirottamento di voli interni in Paesi con minori apparati di sicurezza e all'utilizzo di "giacche bomba" su aerei, treni e metropolitane.

Diverse segnalazioni riferiscono, tra l'altro, della peculiare esposizione a rischio dei contingenti militari, anche nazionali, operanti in Afghanistan ed in altre aree, nonché di pianificazioni terroristiche in direzione delle infrastrutture del comparto energetico, di luoghi dall'elevato valore simbolico ed in danno delle rappresentanze diplomatiche occidentali, statunitensi *in primis*, in vari quadranti, soprattutto del Golfo, asiatici ed africani.

Altrettanto copiosi risultano i segnali relativi al possibile ingresso in Europa di singoli elementi radicali o di nuclei, con varie modalità e secondo diverse direttrici, specie marittime.

In tale quadro, è di rilievo la duttilità palesata dal movimento integralista, che risulta annoverare "gruppi di fuoco" di varia consistenza, dalle cellule singole alle reti regionali, cui è affidato il compimento di azioni di diversa portata, dall'omicidio alla strage. Di peculiare significato appare poi la decisa svolta antisraeliana ed antiebraica impressa alla linea operativa del movimento con gli attentati di Mombasa, da ricollegare all'intento di far leva su questioni in grado di ampliare il bacino di reclutamento e di compattare le espressioni integraliste in un blocco

unitario, per quanto diversificato, determinando altresì un pericoloso "effetto trascinamento".

L'interesse dei vertici fondamentalisti per una ulteriore polarizzazione del confronto Islam/Occidente, Nord/Sud è confermato dal tenore dei diversi comunicati minatori diffusi dalla *leadership* del movimento, che non hanno mancato di riferirsi esplicitamente al nostro Paese né di sfruttare tematiche intese a radicalizzare le comunità di fede islamica. Ciò in un contesto in cui la caratura multinazionale del fronte estremista amplia il novero dei possibili "attori" ben oltre la componente araba e nordafricana, quest'ultima a tutt'oggi risultata la più attiva in Europa. Proprio nel nostro Continente la minaccia è potenzialmente integrata anche dall'azione di elementi stabilmente insediati entro i confini e di convertiti, tenuto conto delle evidenze sulla pregressa frequentazione dei campi paramilitari afgani di significative aliquote provenienti dai Paesi occidentali.

A fronte di tale scenario, restano alla peculiare attenzione, come altrettante variabili in grado di incidere sugli orientamenti strategici dell'islamismo e sul fenomeno terroristico internazionale nel suo complesso, le evoluzioni del conflitto israelo-palestinese e, più in generale, gli sviluppi di situazione nell'area mediorientale.

In particolare, si ipotizza che un eventuale intervento militare contro l'Iraq potrebbe comportare saldature in chiave offensiva tra varie realtà estremiste che trovano nella comune avversione all'Occidente e ad Israele elemento di coagulo atto a ricomprendere istanze confessionali, irredentiste e nazionaliste nonché potente moneta propagandistica spendibile in tutti quei larghi contesti – specie dei continenti africano ed asiatico – dove endemici problemi economico-sociali e perdurante instabilità contribuiscono a delineare il pericolo di derive di stampo integralista.

Precipuo impegno informativo viene riservato ai **profili di rischio per l'Italia**, sia quale bersaglio di azioni terroristiche dirette contro obiettivi nazionali, anche all'estero, che come teatro di gesti in danno di interessi di Paesi alleati.

L'azione di monitoraggio delle espressioni radicali operanti entro i nostri confini ne ha confermato il perdurante dinamismo, specie sul fronte del falso documentale, e le interconnessioni con la galassia internazionalista. Valgano, come esempi

significativi, il fermo a dicembre di un cittadino nordafricano, in procinto di spedire all'estero una cospicua quantità di documenti falsificati e rubati, e l'arresto ad ottobre di stranieri sospettati di far parte di un gruppo terroristico collegato ad Al Qaida, entrambi operati grazie al contributo dell'*intelligence*.

Il consolidato impiego del nostro territorio a fini di sostegno logistico non consente di escludere l'eventualità di una rimodulazione di segno offensivo, tenuto conto proprio della presenza di ambienti di riferimento e dei segnali registrati in merito ad una tendenziale radicalizzazione ideologica di talune strutture associative. All'interno di queste non sono mancate voci a favore di iniziative operative in Italia e proseguono le incitazioni all'arruolamento nei teatri di crisi. In tal senso vanno altresì le indicazioni relative al proposito degli integralisti attivi in Europa di accentuare la propria mimetizzazione, in un quadro ove le cellule radicali dispongono di un elevato grado di autonomia ed in cui la dirigenza islamista risulta intenta a veicolare messaggi intimidatori e contenuti propagandistici in grado di determinare all'azione anche singoli individui inclini a gesti emulativi. Ne consegue una valutazione di accentuata esposizione del nostro Paese, cui concorrono la partecipazione militare ai più significativi meccanismi d'alleanza nonché il contributo fornito all'azione antiterrorismo condotta a livello internazionale, ivi compreso il contrasto sul piano finanziario.

Restano all'attenzione talune formazioni a base etnica e della dissidenza ad alcuni regimi nonché le espressioni del separatismo europeo, anche in relazione agli effetti che potrebbero derivare dalle misure comunitarie volte a congelarne le risorse finanziarie.

Nell'ambito dell'eversione continentale, di rilievo appaiono le recenti iniziative minatorie di matrice basca, con le quali è temporalmente coinciso l'invio di plichi bomba ad obiettivi iberici ad opera di anarchici nazionali, di cui sono emersi collegamenti con gruppi satellite e/o di affinità.

Le interconnessioni ideologiche dell'antagonismo europeo, incentrate sui comuni propositi di lotta sul fronte carcerario, dell'ecologismo e della globalizzazione, profilano il rischio di insidiose contaminazioni e sinergie, specie con riferimento alla possibilità di un'attrazione della contestazione verso forme di più pronunciata contrapposizione.

3. Criminalità organizzata

La criminalità organizzata di tipo mafioso è risultata nel complesso caratterizzata dalle seguenti peculiarità:

- progressiva tendenza a ricomporre le reti delinquenziali, a seguito dei numerosi colpi subiti sul fronte del contrasto e delle significative defezioni collaborative, attraverso più mirate affiliazioni e nuovi moduli organizzativi;
- parziale redistribuzione di aree e settori di influenza, in ragione dell'evolversi dei rapporti di forza, dell'esigenza di compartimentazione ovvero della necessità di interagire con "entità" criminali transnazionali;
- rinnovamento di formule relazionali e di schemi operativi nei circuiti più significativi dei traffici di droga e di clandestini, nella gestione illecita dei rifiuti e nell'intercettazione delle risorse destinate ad opere per la collettività.

Con riferimento alla **Sicilia**, l'analisi delle risultanze informative conferma l'inabissamento strategico di "cosa nostra", in funzione di un ulteriore consolidamento sul territorio e di una più agevole infiltrazione nel tessuto economico-sociale. Tale indirizzo – che potrebbe fra l'altro alimentare la falsa percezione di un ridimensionamento del fenomeno – si è tradotto in una minore "esosità" delle somme richieste nell'ambito dell'attività estorsiva, peraltro resa più diffusa e capillare; analoghi criteri hanno sorretto le sistematiche interferenze negli appalti ed il ricorso ad evolute tecniche di riciclaggio.

Gli equilibri dell'attuale *leadership* di "cosa nostra" appaiono condizionati dall'"insofferenza" degli affiliati, sottoposti ormai definitivamente al regime di detenzione ex art. 41 bis. Nel quadro di tali fermenti ha continuato a rilevarsi il tentativo delle famiglie mafiose di strumentalizzare l'istituto della revisione dei processi e di ottenere l'attenuazione degli effetti del cosiddetto "carcere duro". In questo senso, non sono mancati messaggi trasversali di contenuto minatorio verso le Istituzioni.

Le tensioni nel circuito penitenziario sembrano far emergere una frattura tra alcune famiglie – destinatarie degli ingenti profitti derivanti dagli inserimenti nel settore imprenditoriale – e quelle ancora dedite alle tradizionali attività criminali, gravate